

# il venerdì

## la Repubblica

CULTURA

RECENSIONE  
D'AUTOREMASSIMO  
RAFFAELI

### DON CHISCIOTTE E SANCHO PANZA TRA GLI EBREI DELL'EST

*I viaggi di Beniamino Terzo* mette in scena due scalagnati vagabondi nell'Europa di lingua yiddish di fine '800. Testimonianza di una civiltà perduta



L'archetipo del moderno romanzo occidentale, ovviamente il *Don Chisciotte*, si fonda sullo schema del viaggio e su due personaggi, l'*hidalgo* e il suo servo Sancho, i quali testimoniano di attitudini opposte e complementari verso la realtà, vale a dire l'utopia e il disincanto. Non è forse un caso sia direttamente andato al modello del *Chisciotte* lo scrittore che si firmava Mendele Moicher Sfurim (1835-1917), bielorusso, poligrafo fortemente influenzato dal cosiddetto illuminismo ebraico e ritenuto il fondatore, ma si dovrebbe dire il redentore, della letteratura scritta in yiddish, come fosse, sono parole sue, la figlia rifiutata di tutte le lingue.

Pubblicato nel 1878 e ora riproposto in italiano con una nota di Claudio Magris nella bella versione di Daniela Leoni, che sa assecondarne la partitura complessa e polifonica, *I viaggi di Beniamino Terzo* traccia la via di fuga dallo *shtetl* (il villaggio antico

e recluso degli ebrei dell'Est) di due personaggi che infatti si completano a vicenda: l'uno è proprio Beniamino, cresciuto alla scuola del Talmud ma imbevuto di epica classica, fanatico cultore di Alessandro Magno, un mito di cui sogna le gesta nel suo viaggio iniziatico; l'altro, a lui eternamente sotto-

messso, è Senderl, uomo semplice e remissivo, un candido giullare di Dio che persino nella sventura riconosce la sostanziale santità del mondo. Pari a due ulisidi appiedati e scalagnati, costoro attraversano regioni e città, si spingono fino all'Ucraina, patiscono sventure e sono sottoposti a veri e propri riti di passaggio ma, volta a volta, entrambi sono testimoni di quanto associa e distingue la realtà dall'utopia e dunque,

agli occhi del narratore (lo pseudonimo significa "Mendele l'uomo dei libri"), di ciò che li avvia verso un mondo nuovo e incognito o invece li riporta idealmente all'universo chiuso e protettivo dello *shtetl*. Molti anni dopo, nel 1929, Stefan Zweig avrebbe scritto *Mendel dei libri*, una delle sue grandi novelle, in cui si dice del protagonista che «aveva abbandonato quel severo Dio unico che era Yahveh per consacrarsi al rutilante e sfaccettato politeismo dei libri». Oltre che una clausola, sembra un omaggio o piuttosto un oroscopo retrospettivo per il primo di tutti i Mendele.

\* *Mendele Moicher Sfurim, I viaggi di Beniamino Terzo* [EDB], pp. 216, euro 19, traduzione di Daniela Leoni

